

quanto al numero ed all'esercizio dei procuratori. Con tale proposta, o egli intende che non sia posta in deliberazione la soppressione delle piazze, e in allora la proposta sua è in aperta contraddizione colla legge...

ARNULFO. Domando la parola.

PESCATORE, relatore... oppure ammette che le piazze vengano soppresse, ma vuole nel tempo stesso che sia mantenuto lo stesso numero di procuratori, e in tal caso la contraddizione è più flagrante ancora. A qual pro il Governo farebbe un sì grave sacrificio, quale si è quello di liquidare le piazze e pagarne il prezzo, se non avesse a conseguirne alcun beneficio, e dovesse ancora mantenere il monopolio nello stato di prima, continuando a conservare la privativa dell'esercizio ad un determinato numero di esercenti? La cosa in verità sarebbe abbastanza comoda.

L'onorevole Arnulfo propone invero che si sospenda soltanto sino alla revisione del Codice di procedura civile, ma egli ha poi soggiunto che questo Codice abbisogna non solo di alcune modificazioni, ma bensì di una radicale riforma; tale essere il dettato dell'esperienza. A questo conto, signori, egli in sostanza viene a proporre che la soppressione delle piazze sia rimandata alla futura generazione, perchè essa sarà, credo, che addiverrà ad una riforma radicale della procedura civile, e appena sarà se noi avremo agio e volontà di modificarla nelle parti che l'esperienza ha dimostrato più viziose.

L'onorevole Arnulfo già per la seconda volta domanda un atto d'accusa contro gli esercenti, insiste e chiede quali sieno le lagnanze particolari che sonosi prodotte contro i procuratori. Quando il Governo chiede l'abolizione di un'istituzione, dicendo essere diventata contraria agl'interessi generali, credo che con tale proposta si faccia sempre un sufficiente atto di accusa contro l'istituzione medesima, ed il Parlamento quasi come giurì è chiamato a decidere nella sua coscienza e con tutte le nozioni che possiede, senza aver bisogno di entrare in troppi particolari. D'altronde, la necessità di riparare all'inconveniente notissimo della venalità degli uffizi non è la sola ragione d'urgenza che spinge il legislatore a promuovere il riscatto delle piazze; la ragione d'urgenza sta anche nella necessità di sottoporre le piazze, che sono pure assai ragguardevoli, al diritto comune della tassa-patenti.

I possessori di piazze, signori, diciamo pure, hanno ottenuto un singolare privilegio mercè l'esenzione dall'imposta-patenti loro accordata, esenzione che non ha nè può avere giustificazione di sorta alcuna. Gl'investiti delle piazze innanzitutto sono esercenti la professione, poscia per giunta godono di una privativa. Il capitale della privativa è ritenuto nelle mani del Governo, quindi era giusto esimere dall'imposta quel maggior reddito che corrisponde all'esercizio privilegiato; ma il reddito della professione comune doveva essere tassato come il provento di tutte le altre professioni. Dunque il legislatore avrebbe dovuto istituire un calcolo presuntivo, mediante il quale fosse giunto a sapere approssimativamente il reddito della professione di procuratore e di tutte le altre professioni fornite di piazza, quale si potrebbe presumere in caso che non godessero di una privativa, e separare questo provento da quel maggiore che si dovesse attribuire al monopolio.

Separati così i due elementi, esso avrebbe dovuto tassare il provento delle professioni, ma noi fece. Certamente fu cosa più spedita pronunziare un'esenzione assoluta in favore degli esercenti le professioni incorporate, ma domando io se non sia urgentissimo di far cessare uno stato di cose così anomalo a danno dei contribuenti.

Volete poi conoscere un'altra ragione di urgenza per cui...

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole relatore a volersi restringere alla questione pregiudiziale. Quella che egli sviluppa ora mi pare questione di merito, e, quanto a questa, diversi oratori sono iscritti prima di lui.

PESCATORE, relatore. Dunque dirò in una parola che, se non si liquidano ora le piazze, probabilmente non si liquideranno mai più, perchè i prezzi crescono giornalmente; e, se si trova già troppo onerosa la liquidazione al presente, a poco andare diverrà impossibile. Se sussistesse la relazione che l'onorevole Arnulfo ha creduto di trovare tra l'abolizione delle piazze e la revisione del Codice di procedura civile, allora in verità cadrebbe la mia questione pregiudiziale.

Quand'anche la legge abbia comandato di presentare un progetto di soppressione, qualora si scoprisse che la deliberazione su questo progetto è impossibile finchè non sia riveduto il Codice di procedura civile, evidentemente cadrebbe la questione pregiudiziale da me proposta.

ARNULFO. Non ho detto questo.

PESCATORE, relatore. Il presidente mi richiama, il deputato Arnulfo m'interrompe, ma io credo di poter condurre a fine il mio discorso. *(Si ride)*

ARNULFO. Io non lo interrompo; ho detto solo che tale non era la mia proposta.

PESCATORE, relatore. Lo dimostrerò dopo.

Comunque si riformi il Codice di procedura civile, sarà pur sempre necessaria la professione di coloro che esercitano l'arte di condurre la procedura. È questa un'arte come le altre. Comunque si voglia immaginare l'ordinamento della procedura, si può sempre deliberare (ed è urgente deliberare fin d'ora) se debbasi continuare a mantenere limitato il numero degli esercenti di questa come di tutte le altre professioni.

La riforma del Codice non ha nulla a che fare colla questione che trattiamo presentemente; e se l'onorevole Arnulfo si è soltanto proposto, col suo emendamento, di eccitare il Governo a presentare al più presto la revisione del Codice di procedura civile, questo risultato della sua proposta io glielo auguro di tutto cuore.

SCIALOJA, commissario regio. Aggiungerò brevissime osservazioni a quelle fatte dall'onorevole relatore sulla questione pregiudiziale. Le mie osservazioni saranno in merito.

L'onorevole Arnulfo vorrebbe, colla sua proposta dilatoria, far dipendere dalla revisione del Codice di procedura la soppressione delle piazze, o per lo meno l'innovazione in quanto al numero degli esercenti.

Quando proponesi una dilazione, quando si vuol sottoporre un fatto od un atto legislativo ad un altro fatto, ad un altro atto legislativo, mi pare che è d'uopo dimostrare come l'uno necessariamente debba dipendere dall'altro. Se nel caso presente questa dipendenza non esiste, non vi ha ragione alcuna per cui si debba indugiare l'approvazione del libero esercizio dei procuratori che oggi vi è proposta. Ora veramente io non so come questo libero esercizio possa dipendere dalla revisione del Codice.

Due ipotesi possono essere fatte: l'una cioè che, rivedendo il Codice, le forme della procedura vengano abbreviate e rendute più spedite a segno che l'uffizio di procuratore diventi poco utile od inutile affatto, secondo il desiderio dell'onorevole Sineo; l'altra ipotesi sarebbe la contraria, cioè che pel fine di guarentire maggiormente l'interesse dei privati si rendano ancora più complicate le forme della procedura. Questa seconda ipotesi sembra almeno in gran parte essere quella dell'onorevole Arnulfo, perciocchè egli lamen-